



CONSULTA NAZIONALE DI PROTEZIONE CIVILE PRESSO L'ANCI

**Alcuni contributi preliminari per la formulazione di
“Linee guida nazionali sulla Protezione Civile”**

BOZZA NON CORRETTA

Ancona, 6 dicembre 2007

*IV CONVEGNO NAZIONALE DEI COMUNI SULLA PROTEZIONE CIVILE
”CODICE ROSSO”*

*La pianificazione comunale ed intercomunale di protezione civile
(Fiera di Ancona, 5 – 6 e 7 Dicembre 2007)*

INTRODUZIONE

BOZZA NON CORRETTA

Lo scorso Giovedì 29 novembre 2007, il Presidente dell'ANCI, Leonardo Domenici, e il Capo del Dipartimento della Protezione Civile, Guido Bertolaso, in occasione della conferenza stampa di presentazione dell'edizione 2007 di "**Codice Rosso**", nel sottolineare che dal 1992 (anno di approvazione della legge 225, di istituzione della Protezione Civile nazionale) "sono stati fatti molti passi in avanti", hanno ribadito la necessità di una sempre più stretta **collaborazione tra i Comuni e il livello nazionale della Protezione Civile**, così come la necessità di rileggere e ripensare la legge n.225.

Il Presidente dell'ANCI e il Capo del Dipartimento della Protezione Civile hanno indicato come opportuna una **riorganizzazione del Sistema nazionale della Protezione Civile**, attraverso l'emanazione di Linee Guida nazionali, il rafforzamento dei sistemi di Protezione civile sul territorio, lo sviluppo di forme di esercizio associato, la diffusione di strumenti tecnologici più avanzati.

Per l'attuazione di questi punti fondamentali, si prevede la firma di un **protocollo d'intesa** tra l'ANCI e il Dipartimento nazionale della Protezione civile proprio in occasione della IV edizione di "Codice Rosso", in programma dal 5 al 7 dicembre 2007 ad Ancona.

L'ANCI e la **Consulta nazionale di Protezione Civile presso l'ANCI** (nata in occasione della XXIV Assemblea annuale dell'ANCI, tenutasi a Bari dal 20 al 22 giugno 2007) hanno avviato da alcuni mesi un proficuo percorso di condivisione e collaborazione tra i vari Comuni (comprese le Città Metropolitane), nonché fra Comuni e Dipartimento nazionale della Protezione Civile.

Dal dibattito sulle varie tematiche di protezione civile in seno alla Consulta, sono emersi una serie di spunti ed indicazioni, che si riportano nel seguito, come contributo iniziale e preliminare alla definizione di "Linee guida" nazionali sulla protezione Civile.

Innanzitutto, è emersa la necessità che siano tradotti in pratica corrente i principi di "Sussidiarietà", di "Partecipazione armonica", di "Concertazione", di "Sinergia pubblico-privato", di "Rete intersettoriale ed interistituzionale".

Fra gli aspetti principali emersi, due si riferiscono, in particolare, alla necessità di:

- **rafforzare il "Sistema"** nazionale di Protezione Civile nel suo complesso, prevedendo una distinzione tra Città metropolitane, grandi centri urbani, piccoli Comuni, Unioni di Comuni e forme associate;
- **redistribuire le risorse** sul territorio tra Regioni e Comuni, sia per le attività di soccorso, sia soprattutto per quelle di previsione, di prevenzione e di preparazione all'emergenza, mediante l'adozione di modalità e criteri condivisi.

Su temi come l'utilizzo delle risorse e l'individuazione delle priorità, l'**ANCI** si è candidata a diventare un centro di dialogo e di confronto tra i vari livelli di governo.

SCHEDA 1

RAPPORTI ORIZZONTALI / VERTICALI CON ALTRI SOGGETTI ISTITUZIONALI COINVOLTI NEL SISTEMA NAZIONALE DI PROTEZIONE CIVILE

BOZZA NON CORRETTA

Di seguito si riportano alcune riflessioni e considerazioni come spunti per la discussione e l'approfondimento

1.1. Premessa

La Protezione Civile rappresenta l'insieme di strutture che operano per tutelare l'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali e/o antropiche. A partire da questa definizione è immediato comprendere come la funzione di Protezione Civile è per sua natura "oggettivamente complessa" in quanto non riferibile ad un'area di intervento ben specifica, ma è costituita dall'insieme di attività e funzioni tra loro eterogenee.

La stessa definizione, contenuta nella legge n. 225/1992, di "Servizio" Nazionale di Protezione Civile rivela un assetto organizzativo a **rete**, ovvero un **sistema organico** di competenze affidate al concorso di più Enti e strutture coordinate tra loro. Da ciò ne consegue la sua caratterizzazione di "**funzione di coordinamento**" di soggetti, attività e funzioni diverse.

Un "**sistema**", nella sua accezione più generica "è un insieme, complesso ma determinato, di molti elementi funzionali connessi tra di loro per formare un tutt'uno organico e caratteristico". Ogni disciplina ha i suoi propri sistemi, sia a scopo funzionale, che a scopo organizzativo, o con intenti di classificazione e ordinamento.

Generalmente le componenti di un sistema possono essere:

- *parti*, statiche o in movimento, riunite in un unico apparato;
- *grandezze fisiche, matematiche, numerarie, descrittive*, ecc. riunite in un unico sistema di riferimento o di misura, o di classificazione;
- *metodi e regole* che utilizzati insieme caratterizzano un'attività;
- *elementi eterogenei* che insieme assumono una precisa connotazione e coerenza e servono a soddisfare un determinato obiettivo;
- *elementi simili* per organizzazione e scopo, riuniti in un unico insieme che ne riassume le caratteristiche salienti e persegue obiettivi comuni;
- *l'interdipendenza fra le diverse componenti* in quanto le attività delle diverse parti sono "coordinate" all'interno dell'organizzazione;
- *l'orientamento ad un unico fine* implicito nei termini "sistema", "coordinamento", "cooperazione".

Un sistema è quindi sempre ben organizzato, con una sua specifica denominazione e un determinato scopo. È questo il senso, ad esempio, del detto: «fare sistema» di un gruppo di individui mossi da un obiettivo comune.

Attualmente, tuttavia, nel campo della Protezione Civile si assiste ancora alla presenza di strutture che hanno un'organizzazione di tipo verticale, caratterizzate da una forte componente burocratica e che presentano a volte intrinseche difficoltà a "fare sistema".

Affinché si crei “sistema” è necessario rafforzare i legami tra le diverse componenti che compongono la “rete” di Protezione Civile; legami che oggi appaiono rafforzati solo in presenza di un evento calamitoso, ovvero quando dalla “rete latente” (l’insieme di tutti gli elementi che compongono l’intero Sistema di Protezione Civile) emerge una “rete specifica” composta da alcuni “nodi” (gli elementi della rete) attivamente coinvolti nel superamento dell’emergenza.

La necessità di passare da una cultura orientata al soccorso ad una orientata alla previsione e alla prevenzione degli eventi calamitosi implica un rafforzamento del “sistema” di Protezione Civile, che può essere realizzato attraverso meccanismi di coordinamento orizzontali, basati sulla semplificazione delle relazioni tra le diverse componenti, che rappresenta un elemento chiave per garantire un efficace coordinamento all’interno della rete, e sull’aumento della velocità dei processi. Ne consegue un rapido trasferimento delle informazioni ed un coordinamento “a priori” basato cioè sull’omogeneità di valori e sui processi di apprendimento condivisi (partecipazione).

1.2. Alcuni aspetti problematici

Tra le maggiori criticità riscontrate si ritrova la difficoltà a instaurare contatti stabili che possano favorire la costruzione di una rete interistituzionale, così come l’esigenza di individuare le parti del sistema, caratterizzarle e costruire le metodologie corrette che possano garantire l’efficienza massima del sistema composto da parti eterogenee.

Alla difficoltà di instaurare tali contatti consegue anche l’assenza di una normativa che definisca linee guida comuni, attraverso cui definire delle regole per l’intervento coordinato fra le diverse strutture che compongono il “Sistema” nazionale di Protezione Civile nel suo complesso.

Ancora oggi, parlare di protezione civile e, con questo termine, sperare di dare un indirizzo preciso, univoco ed inequivocabile, rappresenta un’illusione.

Risulta ancora particolarmente complesso per gli “addetti ai lavori” avere una concezione comune di questa materia. Parlare una lingua comune è il primo passo verso una corretta identità della protezione civile, nonché la premessa indispensabile per riuscire a lavorare insieme ed ottenere il massimo del risultato. E’ necessaria una maggiore “Sinergia” (dal greco “collaborare”).

Nella normativa in materia di Protezione Civile (L. 225/92, D.L.vo 112/98 e L.R. conseguenti) manca, per esempio, la necessaria chiarezza sul ruolo del Sindaco, sia nelle varie fasi dell’emergenza, sia in quelle importantissime della prevenzione e della pianificazione degli interventi di mitigazione dei rischi sul proprio territorio e, conseguentemente, sulle fonti di finanziamento e sulla disponibilità delle risorse necessarie.

La prevenzione in oggi si limita all’informazione alla popolazione ed alla predisposizione dei Piani di Emergenza Comunali, secondo linee guida (quando predisposte dalle Regioni) che non tengono conto delle differenti caratteristiche dei comuni interessati.

Nessuna norma introduce il concetto di “prevenzione strutturale”, intesa come autonomia del Sindaco nel prevedere interventi, finalizzati alla messa in sicurezza di aree a rischio (frane, esondazioni, ecc.), e finanziati direttamente e/o indirettamente dal Dipartimento della Protezione Civile e/o dallo Stato.

1.3. Opportunità e vincoli esterni

Tutti i soggetti istituzionali che compongono, ai vari livelli, il sistema di protezione civile (dai Vigili del Fuoco alle Forze dell’Ordine, dal Volontariato ai vari organi territoriali di programmazione e controllo, rappresentano certamente la massima espressione di professionalità e competenza in ogni singola materia e singolo settore. Ma quando tutte le potenzialità vengono espresse in materia di protezione civile è indispensabile poter contare anche e soprattutto sull’organicità e l’integrazione dei singoli interventi.

Il sistema di protezione civile deve tendere a concretizzarsi in una orchestra, armonizzati fra loro da un direttore capace e competente nel suo ruolo di coordinamento e, soprattutto conoscitore della partitura nel suo insieme.

Quindi, ancora prima che “per legge”, la figura che deve svolgere questo ruolo di “direttore di orchestra”, perché assoluto conoscitore delle diverse problematiche esistenti all’interno del proprio tessuto territoriale, è quella del Sindaco.

Coordinare un sistema, armonizzare la struttura complessa, non deve, però, mai venir confuso con il sostituirsi ad un qualsiasi livello dell’organigramma di una qualsiasi componente singola del sistema stesso.

Tutto questo è possibile soltanto se, per la gestione del sistema di protezione civile, si riescono ad individuare delle procedure chiare, univoche e soprattutto condivise da tutti i partecipanti al sistema stesso.

Inoltre, occorre rilevare l’assoluta necessità di organizzare esercitazioni periodiche (ai vari livelli territoriali) con il coinvolgimento di tutti i soggetti (istituzionali e non) che fanno parte del sistema di protezione civile, circostanze che permetterebbero di testare le potenzialità di ogni singolo componente e del sistema nel suo complesso, di raggiungere un elevato grado di conoscenza personale degli operatori e delle procedure di ciascun componente, fattore essenziale quando poi si debba intervenire con un’attivazione del sistema per fronteggiare una reale situazione di protezione civile.

Un esempio positivo verso la costruzione di un Sistema “comunale” di Protezione Civile può essere rappresentato dall’approccio di “rete” che la Protezione Civile del Comune di Roma sta adottando da tempo. Nel campo della Protezione Civile, esiste a Roma una “pratica” diffusa di cooperazione fra diversi livelli istituzionali che operano nel territorio (Comune, Provincia, Prefettura, Regione Lazio, Ares “118”, Vigili del Fuoco, Autorità di Bacino, Corpo Forestale,), con i privati (Associazioni di Volontariato, Di.Ma., Comitati di cittadini, Aziende pp.ss.,), con il mondo scientifico e tecnico (Università, Ordini professionali,).

Si lavora per la costruzione di un Sistema a livello comunale partendo dal rafforzamento dell’attuale “network di protezione civile”, mediante lo sviluppo del processo di coinvolgimento di tutte le risorse comunali e non, che risultano attivate e/o attivabili, nello svolgimento dei compiti di Protezione Civile attribuiti al comune.

Il metodo adottato passa per lo sviluppo di forme e modalità di cooperazione intra-comunale con i Dipartimenti, gli Uffici Comunali, i Municipi, la Polizia Municipale, le Società concessionarie di pp.ss. a livello locale, nonché con gli Organismi di Volontariato e con il mondo scientifico, sia attraverso la messa a punto e la verifica continua di un modello di intervento coordinato che utilizzi gli eventi reali come “laboratorio di buone pratiche”.

Per la costituzione del “Sistema di Protezione Civile” può risultare utile, quindi, seguire un approccio già sperimentato, operando nella direzione della costituzione di una “rete” tra i diversi “sistemi comunali” attraverso forme di cooperazione, per poi giungere alla definizione di un Sistema a livello nazionale “aperto” e “flessibile”, costruito a partire dalla realtà che più di altre interagisce con il territorio: i Comuni e le Città metropolitane.

1.4. Alcune proposte

Promuovere e rafforzare un “Sistema” di Protezione Civile, che tenda a concretizzarsi in un’orchestra, formata da singoli professori nei relativi strumenti, possibilmente dai migliori esecutori, armonizzati fra loro da un direttore capace, competente nel suo ruolo di coordinamento.

Instaurare un processo di cambiamento che tenda alla definizione di un sistema snello e flessibile basato su rapporti orizzontali che prediligano accordi interistituzionali e intersettoriali.

Per la definizione del sistema così concepito, nel campo della Protezione Civile, appare fondamentale la necessità di definire e/o individuare innanzitutto le “componenti del sistema”, che, com’è noto, sono costituite da elementi numerosi e caratterizzati da una forte eterogeneità.

La definizione e l'individuazione delle componenti deve essere successivamente integrata dalla definizione, formulata secondo un approccio "partecipato", di linee guida chiare e condivise, sulla cui base possano essere strutturati dei "modelli di intervento coordinato" con i quali formalizzare le interazioni tra le diverse componenti del sistema.

Recentemente, infatti, gli studi organizzativi, sulla base delle caratteristiche classiche dell'approccio sistemico, quali l'effetto sinergico (la risultante di un'attività frutto di un approccio di sistema è maggiore dei risultati prodotti dalle sue singole parti) e l'interdipendenza (se una parte del sistema subisce un qualsiasi cambiamento, tutte le altre ne risentono), si orientano non soltanto verso l'analisi del ruolo e degli obiettivi delle organizzazioni, ma anche verso l'individuazione delle relazioni, delle interconnessioni e delle interdipendenze tra le loro parti, sia all'interno della struttura stessa, che tra questa e l'ambiente esterno.

Il vertice dell'organizzazione non può ignorare i meccanismi che regolano le interazioni interne ed esterne, altrimenti rischia di alterare quel difficile equilibrio tra le parti che è alla base della sopravvivenza dell'organizzazione.

La vecchia concezione di organizzazione come sistema chiuso deve lasciare spazio ad una lettura nuova, basata su organizzazioni intese come sistemi aperti, come "sistemi di forze e di operazioni coordinate in funzione dell'erogazione di servizi caratterizzati dalla molteplicità e mutevolezza di legami ed interconnessioni con l'ambiente in cui opera e finalizzati al raggiungimento di determinati obiettivi, in una prospettiva di equilibrio dinamico".

Ripensare il "sistema locale di protezione civile" in questi termini, può voler dire essere in grado di rispondere in maniera adeguata ai fattori esterni che influiscono sul sistema stesso (aumento dell'efficacia) senza commettere l'errore di considerarsi all'interno di un sistema chiuso e autoreferenziale.

Un sistema locale di protezione civile così ripensato può costituire la base per la costruzione del complessivo "sistema nazionale di protezione civile"

SCHEDA 2

PIANO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

BOZZA NON CORRETTA

Di seguito si riportano alcune riflessioni e considerazioni come spunti per la discussione e l'approfondimento

2.1. Premessa

Quando si parla di "Piano Comunale di Protezione Civile" ci si riferisce ad uno strumento operativo idoneo ad organizzare in maniera razionale, tempestiva ed efficace, le risposte in caso di emergenza in ambito comunale.

Il Piano contiene le procedure di intervento del "sistema comunale di protezione civile", definite sulla base della conoscenza del territorio e degli scenari di rischio ipotizzabili nell'ambito dello stesso.

In linea di massima, la definizione del Piano Comunale di Protezione Civile avviene con l'apporto di risorse tecniche specialistiche, secondo un approccio prevalente di tipo *top-down*.

Attualmente, il livello "comunale" di definizione della Pianificazione di Protezione Civile è riferito a tutti i "Comuni" in maniera indifferenziata, cioè senza tenere conto delle varie tipologie e complessità territoriali presenti in Italia, sia in termini di popolazione residente, sia in termini di estensione territoriale, di localizzazione, di vie di accesso, di distanze dai servizi territoriali, di tempi di percorrenza, di popolazione fluttuante, ecc.. Tra l'altro, dal punto di vista della Pianificazione di Protezione Civile, è da considerare a livello comunale anche quella delle Città Metropolitane (9+5).

Fra le variabili riferibili agli 8101 Comuni italiani, si riportano a solo titolo esemplificativo, le seguenti:

- Popolazione: si va da Morterone, in provincia di Lecco, che nel 2001 contava 33 abitanti, a Roma che conta circa 2,8 milioni di abitanti;
- Superficie: si va da Fiero di Primiero, in provincia di Trento, che ha un territorio pari a 0,15 kmq. (e 541 abitanti, nel 2001); a Roma che ha un territorio di superficie pari a 1.285,3 kmq. (pari alle 8 più popolate città italiane).

La modalità di definizione del Piano segue spesso (anche per contenere i tempi di definizione) un approccio di tipo "top down". Non beneficia, cioè, in molti casi, dell'apporto positivo derivante dal confronto con i diversi soggetti che a vario titolo dovrebbero far parte del sistema comunale di protezione civile, né tantomeno della partecipazione di cittadini, singoli o associati.

2.2. Alcuni punti di forza

Uno dei punti di forza di un Piano Comunale di Protezione Civile, è sicuramente quello del contesto in cui è concepito, l'Italia, dove, in caso di evento calamitoso, esiste una così forte solidarietà di fondo della popolazione italiana (e non solo), che ha permesso in tantissimi casi di dare risposte importanti in fase di emergenza.

Tuttavia, sorge una domanda: se l'emergenza dovesse assumere una forte rilevanza, senza una adeguata preparazione ad intervenire in maniera coordinata ed armonica, la Protezione Civile nel suo complesso, sarebbe in grado di dare risposte tempestive ed efficaci? Se non si passa dall'emergenza alla programmazione, il dubbio diventa legittimo.

2.3. Alcuni aspetti problematici

Come citato in premessa, il Piano Comunale di Protezione Civile è inteso come lo strumento operativo idoneo ad organizzare in maniera razionale, tempestiva ed efficace, le risposte in caso di emergenza in ambito comunale.

Nella maggioranza dei casi, il Piano si limita a contenere le procedure di intervento del “sistema comunale di protezione civile”, definite a partire dalla conoscenza del territorio e dalla definizione di scenari di rischio nell’ambito dello stesso.

Il Piano focalizza l’attenzione sulla fase di emergenza e contiene la definizione di procedure operative e del modello di intervento in caso di evento.

Però, per niente, o quasi, viene presa in considerazione la complessa ed articolata attività di protezione civile, necessaria, per esempio, ad assicurare:

- un continuo presidio e monitoraggio del territorio;
 - la preparazione all’emergenza, mediante, per esempio:
 - l’individuazione e definizione delle problematiche esistenti e degli obiettivi generali e specifici da raggiungere
 - la definizione dei risultati attesi, delle attività da realizzare per ottenere i risultati previsti, delle risorse (umane, materiali e finanziarie) necessarie per lo svolgimento delle attività programmate, dei tempi previsti e dei vincoli esterni esistenti e/o da superare;
- L’adozione, per esempio, di un approccio metodologico quale quello del “logical framework”, e questo sia in fase di programmazione, sia in fase di monitoraggio e valutazione, potrebbe essere molto di aiuto.
- la formazione ed esercitazione continua degli “operatori” (istituzionali e volontari);
 - l’educazione all’emergenza della popolazione, ecc.

In poche parole, è necessario quanto prima passare da una logica dell’ “emergenza” ad una logica della “programmazione”.

Attualmente, il cosiddetto “Piano Comunale di Protezione Civile”, risulta deficitario di tutta quella parte che può renderlo effettivamente operativo in caso di evento; mancano tutte quelle fasi di preparazione, verifica (simulazioni ed esercitazioni) e messa a punto continua, che possono effettivamente “mettere in strada” il progetto di “macchina” (in questo caso comunale) contenuto nel piano di protezione civile.

Nella maggioranza dei casi, la fase di “preparazione” è lasciata all’iniziativa della singola istituzione o del singolo ente, così come la formazione delle risorse umane disponibili, individuate nell’ambito dell’istituzione o dell’ente stesso.

Una pianificazione come concepita attualmente, senza un’adeguata corrispondente preparazione all’emergenza, rischia di rimanere in buona parte molto teorica, e questo soprattutto per gli scenari di rischio meno frequenti e meno incombenti.

Con riferimento, poi, ad una città metropolitana, risulta superato il concetto di Piano “Comunale” di Protezione Civile, in quanto, data l’ampiezza territoriale, data la quantità e la densità di popolazione, data la complessità dei modelli di intervento adottati per le diverse tipologie di rischio esistenti (caratteristiche tipiche di una città metropolitana), è auspicabile il passaggio dal Piano “Comunale” ad un Piano “Metropolitano” di Protezione Civile che tenga conto dell’articolazione e diffusione sul territorio dei servizi, dell’articolazione politico-amministrativa (municipi, circoscrizioni), delle distanze e dei tempi di intervento e di tutti quegli aspetti che rendono più complesse le modalità organizzative ed operative.

Un problema di fondo è, poi, quello riferito alle risorse finanziarie disponibili per rafforzare i sistemi locali di protezione civile sottesi ai piani: è molto carente, nella maggior parte delle regioni, la fase di individuazione “partecipata” e condivisa delle esigenze locali e delle priorità, sono quasi

inesistenti criteri e modalità di ripartizione dei fondi di protezione civile disponibili, sono poco conosciute le ripartizione e le tipologie di impiego dei fondi stessi, risulta problematica la formazione continua delle risorse umane necessarie al buon funzionamento del sistema.

Salvo che per alcuni stati di emergenza dichiarati formalmente, per quanto riguarda, invece, il rafforzamento dei sistemi locali di protezione civile (in termini di formazione ed aggiornamento delle risorse umane, di dotazione di strutture operative e per l'emergenza, di attività di prevenzione attiva e passiva,), non è ancora diffusa una prassi di programmazione pluriennale, su cui poter contare per il perseguimento di obiettivi di medio termine.

Anche il riferimento, sempre attuale, della predisposizione del Piano Comunale di Emergenza, secondo il Metodo Augustus, risulta spesso superato e inapplicabile soprattutto nelle città metropolitane per le proprie caratteristiche dimensionali ed organizzative.

Anzi in queste realtà andrebbe studiato puntualmente un piano di tipo diverso, che deleghi parte delle procedure, oggi gestite centralmente, ai nuovi Municipi o Circoscrizioni che, per conoscenza del territorio e delle realtà locali, possono gestire le attività necessarie in maniera idonea.

Si rileva, inoltre, una certa nostra insoddisfazione, da parte del personale comunale, circa la mancata quantificazione e ripartizione dell'incentivo di cui all'art. 92 del D.Lgs. 163/2006 (ex-Legge Merloni), per la pianificazione di Protezione Civile, prevista dall'art. 108 del Decreto Legislativo 31 marzo 1998. n. 112.

2.4. Opportunità e vincoli esterni

L'opportunità di adottare approcci metodologici ampiamente testati, quali il *Logical Framework*, in sede di pianificazione, monitoraggio e valutazione. L'approccio del "Logical Framework" ben si presta ad una pianificazione "partecipata" (una "pianificazione dal basso"), che pone al centro, già nel momento della "definizione del Piano" stesso, le diverse problematiche e i diversi soggetti che dovranno operare per la riduzione e/o eliminazione del rischio, ovvero in fase di emergenza.

Inoltre, l'approccio del "Logical framework" porterebbe alla necessità di definire gli obiettivi che si prefigge il piano, i risultati attesi, le attività da realizzare per il raggiungimento dei risultati, le risorse (umane, materiali e finanziarie) necessarie per lo svolgimento delle attività e i profili professionali delle risorse umane da impiegare, i tempi previsti, i vincoli esterni al soggetto responsabile del Piano, gli indicatori per il monitoraggio delle azioni e la valutazione, ecc.

Uno dei vincoli esterni potrebbe essere rappresentato dal basso interesse a partecipare alla definizione di quelle componenti del Piano di Protezione Civile, che si riferiscono ad eventi calamitosi probabili o molto probabili, ma la cui frequenza risulta pluridecennale (cioè, quelli di cui non c'è memoria recente).

2.5. Alcune proposte

- Definire le componenti "organizzative ed operative" del Piano Comunale di Protezione Civile partendo dall'analisi delle esigenze e dall'individuazione delle priorità, per poi passare alla programmazione e pianificazione delle singole attività in grado di rendere costantemente attuabile il Piano (sia in termini di prevenzione, sia in termini di preparazione all'emergenza), all'individuazione delle fonti di finanziamento e al reperimento delle risorse economiche necessarie.
- Utilizzare come metodologia per la definizione del Piano, l'approccio del "Logical Framework", ampiamente utilizzato e testato in ambito nazionale ed internazionale.
- Affermare l'inadeguatezza, nella realtà italiana, del concetto di livello "comunale" della Protezione Civile, riferito a tutti i "Comuni" in maniera indifferenziata, senza tenere conto delle varie tipologie e complessità territoriali presenti in Italia, sia in termini di popolazione

residente, sia in termini di estensione territoriale, di localizzazione, di vie di accesso, di distanze dai servizi territoriali, di tempi di percorrenza, di popolazione fluttuante, ecc..

- Definire, al posto del livello “comunale”, livelli “locali” più omogenei (unioni di piccoli comuni, articolazioni sub-metropolitane, ecc.), che riescano a tenere meglio in conto le risorse territoriali disponibili, l’ottimizzazione del loro impiego, l’articolazione e l’efficienza delle componenti organizzative ed operative, le sinergie fra le diverse realtà italiane, comunali e metropolitane, l’efficacia delle risposte.
- Inserire nell’ambito dell’articolazione del complessivo Sistema nazionale di Protezione Civile, un livello “metropolitano”, che tenendo conto della specificità delle Città Metropolitane, possa assumere come livello “locale” quello delle sue articolazioni politico-amministrative (Municipi, Circoscrizioni, ...), considerate, a seconda dei casi, singolarmente o come aggregazione. In questo modo il Piano Metropolitano di Protezione Civile potrebbe essere concepito come matrice dinamica tra le diverse tipologie di criticità / rischi esistenti nel territorio, la suddivisione territoriale della città metropolitana, l’articolazione territoriale dei servizi e delle risorse disponibili.

SCHEDA 3

DISPONIBILITA' DI RISORSE

BOZZA NON CORRETTA

Di seguito si riportano alcune riflessioni e considerazioni come spunti per la discussione e l'approfondimento.

3.1. Alcuni aspetti problematici

La disponibilità delle risorse necessarie rappresenta una delle criticità storiche delle strutture comunali di Protezione Civile.

Il problema è di difficile soluzione per un fatto "culturale": la Protezione Civile viene ricordata solo nell'emergenza, senza considerare che tutto quello che si costruisce nelle attività di studio, di prevenzione e di preparazione all'emergenza consente il corretto approccio alla fase critica.

Questo fatto è ancor più critico nelle realtà metropolitane, nelle quali i responsabili lottano tutti gli anni con i bilanci assegnati, a volte nemmeno sufficienti a garantire un minimo contributo alle Organizzazioni di Volontariato convenzionate o al mantenimento gestionale del Gruppo comunale.

Il "Sistema Protezione Civile", del quale la consulta è soggetto promotore con tutte le proprie componenti, dovrebbe proporre che i finanziamenti e le risorse strumentali, gestiti dal Dipartimento della Protezione Civile, siano assegnate con un percorso diretto nei confronti delle città metropolitane, valutando le necessità sulla base di progetti specifici e con l'eventuale regia delle Regioni, verso le altre amministrazioni comunali.

Per quanto concerne la lotta agli incendi boschivi, l'art. 4 ("Previsione e prevenzione del rischio di incendio boschivo"), comma 5, e l'art. 8 ("Aree naturali protette"), comma 3, della Legge 21 novembre 2000, n. 353 ("Legge-quadro in materia di incendi boschivi") attribuiscono ai Comuni alcuni compiti, così come l'art. 12 ("Disposizioni finanziarie"), comma 2, della stessa Legge 353/2000, stabilisce il trasferimento alle regioni di risorse, perché le stesse provvedano al trasferimento *agli enti locali territoriali della parte necessaria allo svolgimento delle attribuzioni loro conferite dalla legge*.

Questa disposizione, nella maggioranza dei casi, non viene applicata, salvo chiedere ai comuni l'osservanza della disposizione di legge relativa all'istituzione del catasto dei aree percorse dal fuoco.

Mancano, nella maggioranza dei casi, criteri e modalità di utilizzazione e ripartizione del Fondo Regionale di Protezione Civile (istituito dalla Legge 388 del 23 dicembre 2000, art. 138, comma 16).

Per quanto concerne il Fondo Regionale di Protezione Civile (istituito dalla Legge 388 del 23 dicembre 2000, art. 138, comma 16), manca, nella maggioranza delle regioni, la definizione di criteri e modalità di utilizzazione e ripartizione del Fondo stesso, basata sulla individuazione delle esigenze e sulla definizione delle priorità.

3.2. Alcune proposte

Per quanto concerne la "lotta agli incendi boschivi", è necessario:

- definire le modalità di svolgimento delle attività previste dalla Legge 353/2000 da parte degli enti locali (ed, in particolare, dei Comuni e delle Città Metropolitane)

- stabilire i criteri di utilizzazione dei fondi previsti dalla “Legge quadro in materia di incendi boschivi” (Legge n. 353 del 21 novembre 2000)
- individuare quali attività di lotta agli incendi boschivi degli enti locali sono riconducibili ad “attività di protezione civile”.

Per quanto concerne il Fondo Regionale di Protezione Civile (istituito dalla Legge 388 del 23 dicembre 2000, art. 138, comma 16), è necessario definire criteri e modalità di utilizzazione e ripartizione del Fondo stesso, basata sulla individuazione delle esigenze e sulla definizione delle priorità.

E' opportuno chiarire quali altre fonti di finanziamento (difesa del suolo, fondo di solidarietà dell'UE, finanziamenti e contributi comunitari, oneri di urbanizzazione, ...) possono o debbano essere utilizzate in maniera coordinata e concertata, ai fini della riduzione dei rischi e della preparazione delle risposte.

E' necessario inserire nell'ambito delle opere di urbanizzazione (primaria o secondaria) anche le opere di “protezione civile” (alcune regioni le prevedono già adesso). E' opportuno, inoltre, definire quali opere rientrerebbero fra le opere di “protezione civile” (aree di emergenza, vie di fuga, segnaletica di emergenza, cartellonistica, ...).

E' opportuno stabilire per legge la possibilità di destinare quota parte delle risorse economiche del bilancio comunale ad un Fondo di Protezione Civile Comunale, da utilizzare per le emergenze e/o per il rafforzamento dei sistemi locali di protezione civile, e/o per il cofinanziamento di attività intraprese congiuntamente e/o in collaborazione con altri enti territoriali, regionali, nazionali, europei.

E' opportuno stabilire che le risorse economiche impiegate in attività di protezione civile restino fuori dei limiti derivanti dal “Patto di stabilità”.

SCHEDA 4

LA PARTECIPAZIONE NELLA PROTEZIONE CIVILE

BOZZA NON CORRETTA

Di seguito si riportano alcune riflessioni e considerazioni come spunti per la discussione e l'approfondimento.

4.1. Premessa

Attualmente, nell'ambito della Protezione Civile italiana non esistono meccanismi codificati di partecipazione attiva della popolazione, né nelle fasi di pianificazione, né nelle fasi di attuazione. Per esempio, la definizione di un Piano Comunale di Protezione Civile avviene generalmente con l'apporto di risorse tecniche specialistiche, secondo un approccio prevalente di tipo *top-down*.

4.2. Alcuni aspetti problematici

La mancanza di partecipazione attiva della popolazione alle attività di Protezione Civile rappresenta un limite nella fase di individuazione condivisa delle problematiche da affrontare, così come nella fase di definizione delle soluzioni da proporre.

4.3. Opportunità e vincoli esterni

Una delle opportunità è rappresentata dall'abitudine già esistente da alcuni anni in molte città, di adottare il "Bilancio Partecipato". Questo esercizio di democrazia partecipativa consente alla cittadinanza di contribuire attivamente sia in fase di individuazione delle problematiche, sia in fase di definizione delle priorità, delle proposte di soluzioni e, quindi, della destinazione delle risorse disponibili.

Anche il programma delle Nazioni Unite "Agenda 21" ha incoraggiato la partecipazione pubblica e dei soggetti coinvolti.

4.4. Alcune proposte

- Promuovere la partecipazione attiva della popolazione nei diversi ambiti delle attività di Protezione Civile: dalla pianificazione alle modalità di attuazione della stessa, ovvero la definizione di procedure, l'allocazione delle risorse e la formulazione del modello di intervento coordinato.
- Più in generale l'auspicio è quello di promuovere una pianificazione, e successivamente un'attuazione, "partecipata" della Protezione Civile.

SCHEDA 5

LA FORMAZIONE DELLE RISORSE UMANE

BOZZA NON CORRETTA

Di seguito si riportano alcune riflessioni e considerazioni come spunti per la discussione e l'approfondimento.

5.1. Premessa

Attualmente, nell'ambito della Protezione Civile italiana non esiste una specifica definizione dei profili professionali degli "operatori" di Protezione Civile.

5.2. Alcuni punti di forza

Nonostante l'assenza di un'adeguata definizione dei profili degli "operatori" della Protezione Civile, tuttavia sempre più nel corso degli ultimi anni sono stati organizzati corsi ed attività di informazione/ formazione/ aggiornamento sulle tematiche generali della protezione civile e su aspetti specifici, soprattutto tecnico-pratici, concernenti le attività da realizzare a cura degli operatori. Sono stati, per esempio, realizzati corsi per "Disaster Manager" e per operatori sanitari, giornate informative per i Sindaci dei Comuni (soprattutto medio-piccoli).

L'insieme di queste attività, congiuntamente all'apprendimento basato sulla "pratica", ha contribuito a diffondere una cultura della Protezione Civile e a creare competenze in un numero di "operatori" della Protezione Civile, che fino a qualche anno era abbastanza limitato.

5.3. Alcuni aspetti problematici

La mancanza di una definizione formale, più o meno articolata, dei profili professionali e dei profili di competenza degli "operatori" di Protezione Civile e di sistemi di validazione delle competenze acquisite.

Molte Amministrazioni Locali hanno fatto proprio quanto indicato al punto 1. dell'art.15 della legge 225/92 ("... ogni comune può dotarsi di una struttura di protezione civile"), costituendo strutture più o meno "estese", sia sotto il profilo di addetti ai lavori sia sotto l'aspetto di dotazione di mezzi ed attrezzature.

Ovviamente, è improprio pensare che gli Enti locali siano in grado di far fronte a tutte le esigenze di protezione civile, facendo affidamento solo su dipendenti specificatamente assegnati a detta struttura.

Ritorna preponderante la necessità di strutturare un "sistema" locale di protezione civile, all'interno del quale la struttura "specificata" di protezione civile possa svolgere soprattutto una funzione di coordinamento, sia nella fase di soccorso, sia nelle fasi di previsione, prevenzione e preparazione all'emergenza.

5.4. Opportunità e vincoli esterni

Una delle opportunità può essere individuata nella presenza in Italia di un adeguato numero di "operatori", che hanno maturato competenze significative in materia di protezione civile.

5.5. Alcune proposte

- Definizione ed approvazione, da parte delle istituzioni competenti, dei profili professionali e dei profili di competenza degli “operatori” di protezione civile necessari per lo svolgimento delle attività previste nell’ambito dei Sistemi di Protezione Civile ai vari livelli.
- Definizione di un’adeguata offerta formativa finalizzata alla formazione ed aggiornamento degli “operatori” di Protezione Civile, basata su un’analisi dei fabbisogni formativi; i Corsi di formazione ed aggiornamento dovranno essere promossi e proposti nell’ambito dell’offerta formativa delle Regioni, in coordinamento e/o a cura delle Istituzioni Regionali di Protezione Civile e/o in concorso con le strutture regionali competenti in materia di formazione.
- Inserimento nell’ambito dei corsi di formazione ed aggiornamento degli operatori della Protezione Civile (a tutti i livelli), di attività obbligatorie di simulazione ed esercitazione, in quanto elementi necessari del percorso formativo.
- Promozione di percorsi informativi/formativi destinati al corpo docente, affinché il medesimo, grazie alle sue capacità divulgative, possa rappresentare il corretto “trait d’union” fra le strutture di protezione civile e la popolazione scolastica., che, a sua volta, potrà veicolare le informazioni ricevute all’interno delle proprie famiglie, ampliando in modo esponenziale l’impegno profuso in tali iniziative.
- Promozione, a livello nazionale, della costituzione di un “banco di materiali informativi/formativi sulle tematiche della protezione civile”, mediante il co-finanziamento della loro produzione
- Promozione del “riuso” dei materiali informativi/formativi sulle tematiche della protezione civile da parte dei soggetti, pubblici e privati, interessati.

SCHEDA 6

RAPPORTI CON I VOLONTARI

BOZZA NON CORRETTA

Di seguito si riportano alcune riflessioni e considerazioni come spunti per la discussione e l'approfondimento.

6.1. Premessa

Attualmente i volontari appartenenti al mondo della protezione civile sono distribuiti tra organizzazioni di volontariato suddivise in:

- Associazioni di volontariato
- Gruppi Comunali di Volontariato

In questa prima suddivisione ritroviamo le associazioni di volontariato a carattere onlus, le associazioni nazionali di volontariato con sedi locali distribuite sul territorio, i gruppi comunali propriamente detti e i gruppi comunali solo di nome (di fatto sono un'associazione di volontariato a carattere onlus).

Se a queste si aggiungono altre associazioni di volontariato a carattere sociale che possono operare in condizioni di emergenza, si capisce come il panorama risulta molto frastagliato e disomogeneo, con esigenze diverse.

Questa situazione a volte richiede un notevole sforzo per ottenere una gestione ottimale.

6.2. Alcuni punti di forza

Principalmente il volontariato di protezione civile si caratterizza per:

- l'enorme numero di personale messo in campo in tempi relativamente brevi,
- la piena disponibilità ad operare in condizioni spesso anche disagiati,
- la presenza di alte professionalità interne,
- il basso costo dell'opera prestata,
- la dedizione e volontà espressa nell'attività

6.3. Alcune problematiche attuali

Tra le problematiche spesso più emergenti si rileva la mancanza di programmazione e progettazione delle attività proposte dal volontariato.

Questo porta spesso a difficoltà intrinseche nell'elaborare programmi su larga scala.

Inoltre, altra problematica che emerge spesso, è la difficoltà da parte delle organizzazioni di volontariato ad interagire con la sfera istituzionale (spesso l'istituzione è vista solo come ente burocratico che rallenta i processi in atto, piuttosto che un valido supporto all'attività di protezione civile); ciò genera difficoltà nella creazione del sistema di protezione civile e nel riconoscimento degli attori di tale sistema (spesso il volontario identifica la protezione civile esclusivamente nell'attività di volontariato).

In alcuni casi, regole poco chiare e/o assenti ingenerano nelle Organizzazioni di volontariato confusione rispetto ai riferimenti e alle funzioni di coordinamento dei vari livelli di competenza (comunali, provinciali, regionali e nazionali).

Inoltre, la definizione a volte autonoma da parte del livello regionale dei contributi da elargire alle Organizzazioni di volontariato, ingenera ulteriore confusione di ruoli e funzioni, che spesso si ripercuote sul buon funzionamento del livello comunale.

6.4. Opportunità e vincoli esterni

Più volte viene giustamente ribadito il concetto che i volontari sono animati da buona volontà, dedizione al lavoro chiamati a svolgere, spirito di sacrificio. Conseguenza immediata di tali considerazioni è la difficoltà di “controllo” dell’attività dei volontari, ad esempio, attraverso richieste di relazioni sulle attività, sui movimenti finanziari, ecc.

Sarebbe opportuno superare tale vincolo, sviluppando all’interno del volontariato alcuni concetti provenienti dall’organizzazione aziendale, quali “gestione del personale”, “rendicontazione dei costi”, etc.

Un’opportunità interessante è rappresentata anche dall’utilizzo, nell’ambito della Protezione Civile, delle risorse del volontariato provenienti dal Servizio Civile Volontario. Sono diversi, infatti, gli enti locali, in particolare i Comuni, che negli ultimi anni hanno presentato progetti di servizio civile volontario da utilizzare nell’ambito della Protezione Civile.

Tra questi è il caso dei Comuni di Venezia (“Protezione civile: Prevenzione, pianificazione e informazione al pubblico” e “Protezione civile: prevenzione e informazione dei piani di sicurezza”); Torino, Napoli (“Progetto Sinergie” – 2003 e “Progetto Città Ambiente – 2004”) e Roma (“La Protezione Civile come Laboratorio di Qualità Sociale per Roma Capitale”).

6.5. Alcune proposte

a. Gestione della Formazione:

Iniziale definizione di alcune “linee guida” generali a carattere nazionale sugli elementi comuni delle proposte formative.

Sviluppo di programmi pluriennali su scala regionale per la formazione continua del volontariato, sulla base delle linee guida nazionali.

Recepimento dei programmi regionali su scala locale (comuni/insiemi di comuni o comunità montane) per lo sviluppo di attività di formazione continua dei volontari (fase formativa, fase di verifica e fase di riconoscimento).

La formazione vista su larga scala dovrebbe essere affiancata da percorsi di riconoscimento delle professionalità/specializzazioni acquisite e da metodologie di aggiornamento/mantenimento delle specializzazioni acquisite.

Infine, sempre in quest’ottica, potrebbe trovare accoglimento la proposta di creare all’interno del volontariato di figure professionali, a cui far corrispondere competenze specifiche nell’ambito del sistema protezione civile.

Output: uniformità dei linguaggi, delle procedure di intervento, della conoscenza e condivisione dei risultati raggiunti

b. Gestione delle Attività:

- Istituzione di un’ agenda regionale delle attività/iniziativa di protezione civile.
- Emanazione di linee guida per sensibilizzare il mondo del volontariato sulle corrette attività di protezione civile ed avviare una serie di riflessioni su come eliminare la concezione, oramai sempre più diffusa, di:

volontario di protezione civile = parcheggiatore/addetto alla viabilità

VS

volontario di protezione civile = servizio di cortesia e assistenza alla popolazione.

In questo secondo caso, più che di corrette attività, si dovrebbe discutere delle attività classificabili come attività di Protezione Civile (rispetto alla normativa di riferimento) e quelle che non sono classificabili come tali. Attualmente si fa una gran confusione, per cui

soprattutto in piccole realtà territoriali, il volontario viene impiegato come un'impresa di servizi: presta un servizio qualsiasi, in cambio di una remunerazione economica a parziale rimborso spese, che serve di fatto come sostentamento per le spese vive dell'associazione. Questa discussione potrebbe essere utile per chiarire una volta per tutte dove e quando il volontario di protezione civile può operare e dove no, e in questo secondo caso, sviluppare soluzioni alternative che non vadano a danno dell'associazione stessa.

Output: chiara definizione e condivisione delle attività di protezione civile, creazione di momenti di confronto e scambio di opinioni, migliore distribuzione delle attività su scala regionale (evitando inutili sovrapposizioni su eventi di particolare importanza), riqualificazione della figura del volontario di protezione civile

c. Gestione dei Feedback

- Istituire modalità di lavoro basate sul flusso di progetto delle attività portando a conoscenza gli enti sovraordinati di tutte le fasi progettuali (idea iniziale, fase di svolgimento, analisi critica, relazione finale).
- Dare elevata importanza ai momenti di verifica, alle attività di de-briefing e alle relazioni conclusive di progetto.

d. Gestione dell'efficacia e dell'efficienza delle organizzazioni

Attraverso una gestione del monitoraggio delle attività (conseguenza di un'attività di progettazione adeguata), associata ad attività di raccolta dati periodiche, è possibile:

- avere una situazione aggiornata della reale attività delle organizzazioni,
- capire eventuali problematiche interne alle organizzazioni,
- agire per la soluzione dei problemi evidenziati,
- comprendere il grado di interazione con il territorio e con le realtà circostanti,
- comprendere l'andamento generale del volontariato su analisi di dati reali.

Grazie infatti alla raccolta dati, da una parte, e le relazioni periodiche, dall'altro, è possibile attuare un confronto diretto per comprendere l'andamento attuale del volontariato e far emergere eventuali scostamenti con le analisi passate.

Output: ottimizzazione delle risorse, riduzione del numero di organizzazioni che esistono solo sulla carta (senza operare di fatto), miglior conoscenza delle risorse effettivamente disponibili, monitoraggio costante, ecc....

e. Gestione rapporti con le istituzioni

- Avviare una discussione sullo sviluppo di possibili modalità di rafforzamento del sistema locale di protezione civile, che coinvolga in modo diretto il volontariato.
- Far sì che le istituzioni si facciano portavoci e promotori della istituzione di tavoli di lavoro fra le diverse organizzazioni di volontariato operanti sul territorio e i livelli istituzionali appartenenti al sistema di protezione civile (Vigili del Fuoco, Comuni, Province, Autorità di Bacino, Corpo Forestale, forze di Polizia, ecc...).

Infatti, a volte, manca sia la collaborazione tra organizzazioni, sia tra organizzazioni ed enti istituzionali.

In questo senso, le autonomie locali (con riferimento a comuni o insiemi di comuni) potrebbero fare da catalizzatore, in una prima fase, tra le diverse organizzazioni, al fine di ottimizzare risorse e procedure operative e, successivamente, una volta costituita una base solida di lavoro, potrebbero fare da ponte tra il mondo del volontariato e gli organi istituzionali di livello centrale, che si occupano di attività di protezione civile, al fine di garantire l'operatività (in piena armonia all'interno del sistema protezione civile) di tutte le componenti chiamate in gioco.

Output: favorire una maggiore integrazione tra il volontariato e le istituzioni soprattutto nelle procedure di intervento.

f. Sviluppo di Gruppi Comunali di Volontari di Protezione Civile

- Sensibilizzare, prima di tutto con attività di informazione corretta, le amministrazioni locali allo sviluppo di Gruppi Comunali di Volontari; successivamente, promuovere incontri o seminari ad hoc, per comprendere i reali vantaggi, le problematiche e i possibili sviluppi di tale attività.

Bisogna, tuttavia, precisare che lo sviluppo di Gruppi Comunali di Volontari in territori dove sono già presenti numerose organizzazioni di volontariato di protezione civile (vedasi, per esempio, il caso della Città di Roma) è poco praticabile, se non addirittura controproducente.

In questo caso, tuttavia, si ritiene opportuno che vengano costituiti dei “coordinamenti” territoriali fra le varie organizzazioni di volontariato, in maniera da favorire la migliore sinergia fra gli enti locali e le organizzazioni di volontariato stesse. Per esempio, nel caso di Roma, così come delle altre città metropolitane, un livello territoriale di grande importanza è rappresentato dai Municipi, (l’articolazione politico-amministrativa del Comune più vicina ai cittadini), che comprendono al loro interno Unità Organizzative Tecniche, Sociali, Amministrative, ecc..

Output: questo porta come immediato vantaggio una presa di coscienza da parte dell’ente locale di problematiche di protezione civile che potrebbe sfociare in un ciclo di crescita continua, grazie anche a spinte motivazionali provenienti dal basso (volontari e cittadini) o dall’alto (insieme di comuni o livello regionale). Inoltre, per l’ente locale il gruppo di volontari si caratterizza comunque come risorsa.

g. Gestione delle risorse e degli equipaggiamenti:

- Sarebbe opportuno organizzare una gestione “on-line” delle risorse umane e materiali provenienti dal volontariato, attraverso un unico database che contenga tutte le informazioni necessarie sulla base delle specializzazioni delle risorse umane di ciascuna associazione; le dotazioni di mezzi e materiali; i tempi di attivazione in caso di evento etc.. aggiornati in tempo reale dai volontari stessi (mediante pass-word).
- Sarebbe opportuno approfondire la situazione del volontario iscritto ad un gruppo comunale, in merito alle norme sulla sicurezza nei posti di lavoro o comunque provvedere ad individuare le dotazioni che obbligatoriamente dovrebbero essere fornite agli iscritti per le attività di Protezione Civile, come già avviene in Liguria in materia di antincendio boschivo (Legge Regionale n. 6/97).

Output: Questa modalità di organizzazione permette una gestione più efficace della risorsa volontariato, attraverso una visione immediata delle risorse disponibili ed una loro più rapida organizzazione e coordinamento in caso di evento.

h. Condivisione sistematica delle esperienze tra organizzazioni di volontariato e gli altri attori del sistema locale di protezione civile (gruppi di lavoro, coordinamento locale delle organizzazioni di volontariato, consulta municipale e/o comunale della protezione civile, comitato cittadino della protezione civile, ecc.)

- Favorire l’integrazione della componente volontariato all’interno del sistema di protezione civile, soprattutto attraverso lo strumento della “partecipazione” attiva della popolazione, e dei cittadini in forma associata, alla protezione civile, mettendo “a sistema” il know how specifico di tali risorse, acquisito in base all’esperienza diretta di eventi ed emergenze vissute.

i. Coinvolgimento del Terzo Settore nel suo complesso: Organizzazioni di Volontariato, Volontariato del Servizio Civile, Forum del Terzo Settore,